

Citation style

Cipolla, Paolo: review of: Martin Cropp (ed.), *Minor Greek Tragedians. 2: Fourth-Century and Hellenistic Poets. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia*, Liverpool: Liverpool University Press, 2021, in: *Exemplaria Classica*, 26 (2022), p. 270-276, DOI: <https://doi.org/10.33776/ec.v26.7422>, downloaded from Website

exemplaria
C L A S S I C A
Journal of Classical Philology

copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

the Athenian Democracy, where Christ argues that Xenophon wrote largely to convince elite readers to take on leadership roles in the democracy. The case against Plato is more circumstantial but perhaps more convincing. At any rate, it is a bit deflating to end the substantive part of the introduction (followed only by a quick introduction to the evidence for the text) with the charge that Xenophon and Plato were themselves corrupt, by Athenian standards. But it is worth reminding contemporary readers that neither author was a committed democrat, as this will have influenced their approach to defending their teacher against charges made under the democracy.

Most of my observations about Denyer's introduction boil down to my sense that he has not given the evidence from Xenophon as much weight as it deserves. But I will be among the distinct minority of readers to come to this book with more interest in Xenophon than Plato. No commentary can please all readers. Denyer's provides much sane, clear, and intelligent interpretation of these texts and an introduction which addresses fundamental questions raised by them. It is a welcome addition to our tools for understanding Socrates, Plato, and Xenophon.

DAVID M. JOHNSON

Southern Illinois University Carbondale
mjohnson@siu.edu

MARTIN J. CROPP, *Minor Greek Tragedians, Volume 2: Fourth-Century and Hellenistic Poets. Fragments from the Tragedies with Selected testimonia*, Aris & Phillips Classical Texts, Liverpool: Liverpool University Press, 2021, xx+455 pp., £90.00 (ebook), £95.00 (hb), ISBN 978-1-80034-872-1.

A distanza di due anni dal primo¹, nel 2021 ha visto la luce il secondo volume dell'edizione commentata dei tragici minori curata da Martin J. Cropp, dedicato all'epoca postclassica (IV secolo a.C. ed ellenismo). L'impostazione è naturalmente la stessa del primo volume: a ciascun poeta è dedicato un capitolo con un profilo biografico basato su una selezione delle principali testimonianze raccolte nei *Tragicorum Graecorum fragmenta* di Snell-Kannicht, quindi il testo dei frammenti tragici² accompagnato da un apparato essenziale, dalla traduzione a fronte (comprensiva della fonte che li tramanda) e da note di commento e preceduto, per ciascuna tragedia, da uno *status quaestionis* sui problemi di

¹ Su cui cfr. *ExClass* 24, 2020, 299-310.

² Sono esclusi quelli di sicura o probabile natura satiresca.

ricostruzione della trama. I poeti trattati sono ventotto³, più un'appendice riservata ad alcuni testi adespoti⁴.

Nell'Introduzione (vii-xix) Cropp propone un efficace quadro d'insieme di quello che sappiamo della tragedia greca dal IV secolo in poi: in primo luogo, nonostante Atene continui a svolgere un ruolo di primo piano nel panorama culturale, la tragedia non è più «atenocentrica». Non lo è dal punto di vista geografico, perché i dati epigrafici e quelli delle fonti storico-letterarie mostrano la sua ampia diffusione ben oltre i confini dell'Attica, con rappresentazioni che si svolgono anche in altre regioni della Grecia, in Sicilia e Italia Meridionale, in Asia Minore, Libia e così via. Non lo è, conseguentemente, dal punto di vista dei contenuti, perché a giudicare dai titoli e dai frammenti superstiti non ci sono più tragedie in cui la storia di Atene, delle sue tradizioni e istituzioni, rappresenta il motivo centrale (come nelle *Eumenidi* di Eschilo o nelle *Supplici* di Euripide). Rispetto all'epoca classica, poi, soprattutto nel IV secolo sembra che nella tragedia si siano accentuati gli elementi retorici – alcuni tragediografi di questo periodo, come Afareo e Teodette, furono pure retori – e la ricerca del patetismo. Va invece ridimensionata, secondo una tendenza che negli studi sta via via affermandosi e alla quale anche Cropp aderisce, l'opinione che il coro abbia perso di importanza e sia stato confinato al ruolo marginale di intrattenimento del pubblico tra un atto e l'altro: questo sarebbe smentito in primo luogo dal *Reso* pseudoeuripideo, in cui il coro partecipa attivamente agli eventi, ma anche dalla sopravvivenza di diversi frammenti corali ascrivibili a quest'epoca e di titoli al plurale che presuppongono una presenza del coro significativa e costante. Il famoso passo della *Poetica* (1456a 27-32) in cui Aristotele critica i poeti a lui contemporanei perché non trattano il coro come se fosse uno degli attori e si limitano a fargli eseguire ἐμβόλιμα, «pezzi intercalari», «interludi» privi di collegamento tematico e drammaturgico con l'azione della tragedia, secondo Cropp non va inteso come una prova che questa fosse una pratica predominante; allo stesso modo, il ricorrere in alcuni frammenti papiracei della sigla XOPOY (o XOPOY ΜΕΛΟΣ) al posto di una parte corale⁵ andrebbe spiegato semplicemente col fatto che il destinatario della copia probabilmente era interessato soprattutto al contenuto morale e agli aspetti retorici dei dialoghi, quindi le parti liriche potevano essere omesse⁶. Osservazioni che certamente condividiamo, a patto di non svalutare troppo la testimonianza

³ In ordine cronologico: Diceogene, Antifonte, Patrocle di Turi, Astidamante I e II, Sofocle II, Carcino II, Cheremone, Teodette, Afareo, Dionisio di Siracusa, Cleeneto, Diogene di Sinope, Filisco di Egina, Cratete di Tebe, Sosifane I, Moschione, Eantide, Sosifane II, Dionisiade, Eufronio, Omero di Bisanzio, Sositeo, Licofrone di Calcide, Alessandro Etolo, Filico di Corcira, Nicomaco di Alessandria Troade, Ezechiele.

⁴ *TrGF* F 649 (la morte di Ettore), 644 (lamento di Andromaca), 664 ('Frammento di Gige') e alcune testimonianze ricavabili da Igino, forse riconducibili a tragedie ignote (*Fab.* 100, 120-2, 190).

⁵ Cfr. ad es. Astidamante II, F 1h, 10 (*Pap. Hibeh* II 174); Adesp. F 625, 9 Sn.-K. (*Pap. Grenf.* II 1 + *Pap. Hib.* 4).

⁶ Che l'omissione non sia collegata all'estraneità delle parti liriche rispetto all'azione scenica è dimostrato dal fatto che può riguardare anche tragedie classiche come l'*Ippolito* di Euripide: in *Pap.*

aristotelica: se il filosofo ritenne necessario censurare la pratica degli ἐμβόλιμα evidentemente non si trattava di un fatto episodico ma di una prassi piuttosto diffusa, magari non adottata da tutti i poeti, ma comunque abbastanza comune da giustificare una simile presa di posizione.

I punti di forza della trattazione sono fondamentalmente gli stessi del volume I: la traduzione dei frammenti e dei loro testimoni (di cui talvolta Cropp propone un testo più ampio di quello riportato in *TrGF*) e il commento, conciso e scorrevole ma al tempo stesso puntuale e non privo di suggestioni originali, consentono una fruizione agevole del testo anche a chi non possiede conoscenze specialistiche sull'argomento. In più, Cropp naturalmente si avvale dei frutti della ricerca filologica che ha segnato gli ultimi decenni a partire dal 1986, anno della seconda edizione del vol. I dei *TrGF* di Snell e Kannicht⁷; questo gli consente, ad esempio, di includere tra i frammenti di Sofocle II anche quello dell'*Achille* tramandato da *P. Ashmol. Mus.* inv. 89B/29-33, edito per la prima volta da Martin West nel 1999⁸ e recepito da Kannicht negli *Addenda* del vol. V dei *TrGF*⁹, e di citare il *De poetis* di Filodemo¹⁰ nella nuova edizione di Richard Janko¹¹. Diversi i punti in cui il testo dei frammenti o dei testimoni appare migliore di quello edito nei *TrGF*, a volte grazie all'accoglimento di congetture relegate da Snell e Kannicht in apparato, a volte in virtù del mantenimento della lezione dei manoscritti, ad esempio:

- p. 6 Diceogene, F 1b, 2 τὴν χάριν ποιούμεθα: Cropp recupera il tràdito χάριν, crocifisso da Snell;
- p. 62 Carcino II, T 3 = Di. La. II 63: mantiene il κωμωδοποιόν dei mss., considerandolo (p. 84) plausibilmente un errore dello stesso Diogene (Snell invece accoglie τραγωδιοποιόν di Menagius);
- p. 80 Carcino II, F 5, 6 accoglie Σικελίαν (Rhodomannus) contro -ας dei codici di Diodoro Siculo, mantenuto da Snell; in effetti l'accusativo, concordato con γῆν, rende la sintassi più scorrevole;
- p. 96 Chaeremone, F 1, 5 mantiene giustamente κηρόχροτες (tramandato da Ateneo) contro -ος (Wilamowitz e Snell, riferito ad ἀγάλατος). Come spiega

Sorb. 2252, come ricorda Cropp (50 e nota 30; cfr. anche Kannicht in *TrGF* II 178, appar. ad F 625, 9), sono omessi i versi lirici di *Hipp.* 58-62.

⁷ *Tragicorum Graecorum fragmenta (TrGF)*, I: *Didascaliae tragicarum, catalogi tragicorum et tragoediarum. Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, ed. B. Snell, Göttingen 1971; editio correctior et addendis aucta, cur. Kannicht, Göttingen 1986.

⁸ M.L. West, "Sophocles with Music? Ptolemaic Music Fragments and remains of Sophocles (Junior), *Achilleus*", *ZPE* 126, 1999, 43-65; Cropp, pp. 56 ss.

⁹ *Tragicorum Graecorum fragmenta V. Euripides*, ed. R. Kannicht, Göttingen 2004, II 1109-11. Il papiro contiene anche altri frammenti lirici con notazione musicale, anch'essi di Sofocle (II) secondo West; Kannicht (op. cit., 1145-6) li mette invece fra gli adespota come F 679a.

¹⁰ Cfr. p. 4 = Diceogene, T 3; p. 94 = Cheregone, T 3a.

¹¹ R. Janko, *Philodemos, On Poems, Book 1*, Oxford 2000; *Books 3-4, with the fragments of Aristotle, On Poets*, Oxford 2011; *Book 2, with the fragments of Heraclodorus and Pausimachus*, Oxford 2020.

nel commento (p. 120), il nominativo plurale, riferito a κόμαι («capelli del colore della cera», cioè biondi) è pienamente sostenibile, laddove il genitivo appare «inappropriate»;

- p. 106 Cheremone, F 13, 1: accoglie θρέμματ' (Nauck) contro σώματ' di Ateneo, difeso da Wilamowitz e mantenuto da Snell. In effetti, per quanto Cheremone ami le perifrasi e le metafore barocche, riesce difficile capire il senso di un'espressione come «corpi delle stagioni» (ὠρῶν σώματα), nonostante il confronto con F 17, 2 ὕδωρ ποταμοῦ σῶμα (qui l'acqua si può considerare «il corpo del fiume», ma è un'altra cosa: il fiume è fatto d'acqua, le stagioni non sono fatte di rose). Certo, θρέμματα non è proprio vicinissimo al testo tràdito (ma nemmeno troppo lontano), e ὠρῶν θρέμματ(α) è quasi un sinonimo di τιθήνημ' ἔαρως del verso seguente («le rose fiorite, creature cresciute dalle stagioni, nutrite dalla primavera»). Mi domando se non si debba leggere piuttosto θαύματ(α), «meraviglie delle stagioni»;

- p. 154 Teodette, F 14: accoglie τὰ τέκν' ἔσωσαν (Mekler). Snell stampa a testo l'ametrico τὰ τέκνα ἴσώζουσιν tramandato da Stobeo, mentre in apparato propone, sulla scia di Gomperz, una propria congettura <χ πολλάκις sim.> σῶζουσιν αἱ συμβουλῆαι / γονέων τὰ τέκνα, alquanto macchinosa rispetto al testo tràdito.

Solo raramente le scelte di Cropp, comunque sempre plausibili e ben argomentate, si prestano a qualche considerazione. Un esempio è Cheremone F 14, 16-17: Cropp (pp. 108, 125) accetta l'espunzione del v. 16 ἔρση δὲ θαλερὸς ἔκτραφεις ἀμάρακος proposta da Meineke, in quanto esso sembra sintatticamente sconnesso rispetto al contesto, e mantiene il tràdito ἐξέτεινον al v. 17. Snell invece conserva il v. 16 e accoglie la correzione ἐξέτεινεν dello Scaligero al v. 17, necessaria dato il soggetto singolare (ἀμάρακος). Indubbiamente l'espunzione rende il testo più scorrevole, evitando al v. 16 uno scomodo cambio di soggetto e di prospettiva rispetto ai versi precedenti (il frammento descrive un quadretto idillico di un gruppo di ragazze addormentate sui prati in una notte di luna piena; al v. 12 il soggetto sono le ragazze, e così ancora al v. 13, e il tràdito ἐξέτεινον, se mantenuto, andrebbe nella stessa direzione). Ma, a parte il fatto che la relativa dei vv. 14-15 (ὃς ἠλιῶδες ... ἐξωμόργνητο) ha per soggetto non più le ragazze bensì il croco (e quindi un cambio di prospettiva dalle ragazze alle piante c'è comunque, e questo renderebbe meno problematico il v. 16), vi sarebbe da spiegare di chi sia il verso interpolato e come sia finito lì: si dovrebbe forse pensare, con Collard¹², che si trattasse di un esempio tratto da un'altra tragedia di Cheremone, trasposto per errore nel fr. 14 a seguito di un guasto testuale (che però, a questo punto, avrebbe comportato anche la perdita delle parole con cui Ateneo introduceva la nuova citazione; a meno di non pensare che sia stato lui stesso a commettere l'errore). In ogni caso il v. 17 così com'è tramandato (λειμῶσι μαλθακοῖσιν ἐξέτεινον

¹² Chr. Collard, "On the Tragedian Chaeremon", *JHS* 90, 1970, 22-34, in part. 34; cfr. anche Cropp, 125.

αὐχένας) è *contra metrum* e richiede perciò un intervento; di solito si accetta μαλακοῖς (Grotius, Cropp) oppure μαλακούς, riferito ad αὐχένας (Wilamowitz, Snell), che risolvono il problema introducendo un tribraco in II sede. Ma siamo sicuri che la parola corrotta sia proprio μαλθακοῖσιν? Sia μαλθακός che μαλακός sono documentati nei tragici, ma il secondo è usato solo nei metri anapestici e lirici, probabilmente per via della doppia breve iniziale che comporterebbe una soluzione e dell'esistenza del sinonimo μαλθακός che consente di evitarla¹³; è dunque metodologicamente corretto introdurlo per congettura in un trimetro giambico? Forse la strada da seguire è quella tracciata da West, che ipotizza una lacuna tra i vv. 16 e 17 da integrare press'a poco così: «The dew-fed marjoram also <cushioned their lovely bodies, as in slumber> on the soft meadow they stretched out their necks»¹⁴. Io ritengo che la lacuna ci sia, ma all'interno del v. 17, e proporrei *exempli gratia*:

ἔρση δὲ θαλερὸς ἔκτραφεις ἀμάρακος
 λειμῶσι μαλθακοῖσιν ἐξετείνετο,
 καμόντας οἷσιν ἐναπέκλινον αὐχένας

«e la maggiorana, cresciuta copiosa grazie alla rugiada, in soffici prati <si> distendev<a, dove (le ragazze) reclinav>ano <gli stanch>i colli».

Una soluzione del genere sarebbe tanto più plausibile se ipotizzassimo, in un dato stadio della trasmissione, un errore di iotacismo (ἐναπέκλεινον per ἐναπέκλινον) che avrebbe potuto favorire il salto da ἐξετείνετο. Una facile obiezione a questa ricostruzione (peraltro, si ribadisce, puramente indicativa) è che il verbo ἐναποκλίνω è documentato solo in autori tardoantichi (es. Philostr. *Iun. Im.* 3, p. 396, 14-15 Kayser, dove però il suo uso sarebbe assai vicino a quello supposto qui: si parla di un tale che si sdraia su una stuoia per riposare, ἐναποκλίνας ἑαυτὸν τῇ στιβάδι διαναπαύει). E tuttavia l'*hapax* ἐξεπεσφραγίζετο usato da Cheremone nello stesso frammento (v. 10) dimostra che il poeta non disdegna composti con due preposizioni, come non lo fa Aristofane, che in *Av.* 38 usa un *hapax* di formazione simile, ἐναποτίνω. In alternativa si potrebbe tentare, per l'ultimo verso, qualcosa come στρωμνὰς διδοῦς ἐφ' αἷς ἔκλινον αὐχένας, «offrendo un letto su cui reclinavano i colli»¹⁵.

¹³ μαλθακός: Aesch. *Ag.* 742, 1642, *Eum.* 74; F 199, 5 R.; Soph. *Phil.* 629; F 112, 2 R.; 483, 2, R.; 894 R.; Eur. *Med.* 316, 776, *Hipp.* 1226, ecc. μαλακός: Aesch. F 192, 8 R., *Ag.* 95; Soph. *Ant.* 783; Eur. *Med.* 1403, *IA* 601, tutti passi anapestici tranne Soph. *Ant.* 783, che è in metro lirico. Si aggiunga Adesp. F 629, 2 Sn.-K., metro incerto (forse ionico secondo Kannicht) ma certamente non giambico.

¹⁴ M.L. West, "Tragica VI", *BICS* 30, 1983, 63-82, part. 80; cfr. Cropp, 125.

¹⁵ Un'altra rapida nota ritengo sia da dedicare a Ezechiele, *Ex.* 190 ἡ ἀπαλλαγίησεται: fra le congetture, Cropp (pp. 334 e 360) guarda con favore ad ἀπαλλαγίην νέμει di Münscher (ἀπαλλαγίην) e Gibert, «(il Signore) assegna la fine di questi mali». Il soggetto andrebbe così ricavato dal δεσπότη del v. 188, anche se in mezzo c'è un'altra frase con un soggetto diverso (καὶ οὐ βρωθήσεται ζύμη, «e

Anche la discussione dei problemi interpretativi si distingue per la chiarezza, la completezza dell'informazione e l'equilibrio con cui Cropp discute le varie tesi. Il lettore potrà apprezzare tali qualità, che caratterizzano tutto il libro, in particolare nelle pagine dedicate a Diogene di Sinope e al problema dell'attribuzione dei frammenti tramandati sotto il suo nome (203-29; Cropp li considera quasi tutti non autentici, tranne F 1h e forse F 3 Sn.-K.), in quelle riguardanti i poeti della Pleiade (270-305) o nell'ottima trattazione dell'*Exagogé* di Ezechiele (310-68). Anche sotto questo profilo ci limitiamo a poche osservazioni:

- pp. 248-9, Moschione F 6-7: Cropp giudica improbabile la loro attribuzione ai *Ferei*, perché F 6 non parla di mutilazione dei corpi dei defunti (che doveva essere invece il tema, o uno dei temi, del dramma, a giudicare dal fr. 3) ma ci si limita a giustificare la necessità di dar loro sepoltura, mentre F 7 «is perhaps too like F 3 to belong with it». In entrambi i casi ci sembrano argomenti un po' fragili, e soprattutto nel secondo suscettibili di cadere in una petizione di principio. L'oltraggio a un cadavere e la sua mancata sepoltura non sono tematiche alternative (e dunque incompatibili) fra loro, anzi: la mancata sepoltura è già un oltraggio, e d'altro canto se in un dramma qualcuno sfregia un cadavere o minaccia di farlo non ci si può attendere che poi si preoccupi di seppellirlo degnamente. Nell'*Antigone* di Sofocle, quando Creonte ordina che il corpo di Polinice sia καὶ πρὸς κυνῶν ἔδεστὸν αἰκισθῆν τ' ἰδεῖν (v. 206), ricorre lo stesso verbo αἰκίζω del fr. 3, 1 di Moschione, tratto dai *Ferei*. Riguardo al fr. 7, nulla vieta di pensare che l'esortazione a non oltraggiare i morti fosse ripetuta in termini simili in scene diverse dello stesso dramma, magari da vari personaggi (o anche dallo stesso): si consideri la somiglianza tra i vv. 238-40 dell'*Edipo re* μήτ' εἰσδέχεσθαι μήτε προσφωνεῖν τινα, / μήτ' ἐν θεῶν εὐχαῖσι μήτε θύμασιν / κοινὸν ποιεῖσθαι, μήτε χέρνιβος νέμειν e i vv. 817-19 ὄ μὴ ξένων ἔξεστι μηδ' ἄστῶν τινα / δόμοις δέχεσθαι, μηδὲ προσφωνεῖν τινα, / ὠθεῖν δ' ἀπ' οἴκων. Se per ipotesi il dramma fosse perduto e avessimo solo questi due frammenti (di cui il secondo senza indicazione del titolo), sicuramente non potremmo negare che il secondo sia «too like» rispetto al primo (anzi, forse la somiglianza qui è anche maggiore che tra i due frammenti di Moschione): se poi ne traessimo la conclusione che non possono appartenere allo stesso dramma saremmo evidentemente fuori strada.

- p. 269, Moschione F 10: a proposito dell'errore di Clemente Alessandrino (*Strom.* VI 2, 14), che definisce Moschione ὁ κωμικός, oltre ad analoghe confusioni riguardanti Carcino II (T 3 = Di. La. II 63) e Cheremone (T 1 = Sud. χ 170) si potrebbe citare un altro esempio nello stesso Clemente, che qualifica così Iofonte quando cita un frammento degli Ἀὐλῶδοι σάτυροι (*Strom.* I 3, 24 Ἰοφῶν τε ὁμοίως ὁ κωμικός ἐν Ἀὐλῶδοῖς σατύροις κτλ.)¹⁶.

non si mangerà cibo lievitato»); non impossibile, ma forse si può pensare a qualcosa di più lineare, ad esempio ἀπαλλαγὴ πέλει, «è la fine di questi mali».

¹⁶ Schwarz integra ὡς prima di ὁ κωμικός, facendo dire a Clemente «Iofonte, <come> il comico»: il comico in questione sarebbe Cratino, citato poco prima. Ma alla luce del confronto con casi simili la correzione non è giustificata.

- p. 282 (cfr. 286-7) Sositeo T 2 = Diosc. AP VII 707; a proposito dell'epigramma e dei problemi testuali che pone, mi permetto di rinviare a un mio contributo di alcuni anni fa¹⁷.

Completano il volume la Bibliografia (411-40), un Indice (441-54) diviso in quattro sezioni (poeti tragici, titoli, fonti, generale) e alcune correzioni al volume I (455).

Il libro è scritto in maniera molto accurata e ha una veste grafica elegante. Pochissimi i refusi da segnalare: p. 73 confronation (confrontation); p. 125 coincidence (coincidence); 163 Stobaeus's μαλακόφθαλμος κύκλος (Athenaeus's etc.).

PAOLO B. CIPOLLA
Università di Catania
paolo.cipolla@unict.it

IFIGENIA GIANNADAKI, *A commentary on Demosthenes' "Against Androtion": introduction, text and translation*, Oxford: Oxford University Press, 2021, 464 pp., ISBN 978-0-19-878452-4.

El libro de Ifigenia Giannadaki, resultado de un proceso de revisión y ampliación de su tesis doctoral, pretende, entre otras cosas, cubrir un vacío significativo en los estudios enfocados en la producción de Demóstenes en particular y en los de oratoria griega en general. La autora ha cumplido su propósito de forma satisfactoria con este trabajo, que reproduce el texto griego de la edición de M.R. Dilts (2005)¹ del discurso 22 de Demóstenes (*Contra Androción*), proporciona una nueva traducción al inglés y aporta un comentario pormenorizado y novedoso.

El volumen comienza con el listado de abreviaturas utilizadas y una nota que aclara al lector distintos aspectos, como el hecho de que determinados términos sin un equivalente claro en inglés (por ejemplo, *thesmothetai* o *dikastai*) aparezcan transliterados para evitar posibles confusiones que puedan derivarse de las diversas traducciones ofrecidas en estudios modernos.

A continuación, se ofrece una magnífica introducción estructurada en ocho apartados que abarca cuestiones históricas, sociales y legales relevantes. En primer lugar, se explica el caso. Androción había sido miembro del Consejo de los Quinientos por segunda vez y, a punto de finalizar su mandato, solicitó una corona para premiar la labor desempeñada por dicha institución. La Asamblea había dado el visto bueno, pero dos ciudadanos, Euctemón y Diodoro, presentaron un escrito de acusación de ilegalidad (*graphē paranomōn*) contra la propuesta.

¹⁷ P. Cipolla, "Due testimonii relativi a Pratina di Fliunte (Dioscoride, AP 7.707; *Pap. Petrie* 2.49(B).20-24)", in P. Mureddu, G.F. Nieddu, S. Novelli, eds., *Tragico e Comico nel dramma attico e oltre: Intersezioni e sviluppi parateatrali (Cagliari, 4-5 febbraio 2009)*, Amsterdam 2009, 51-75.

¹ M.R. Dilts, *Demosthenis Orationes*, Oxford 2005, vol. 2.